

Adriano Di Gregorio

***Lavandare* di Giovanni Pascoli**

TESTO

Nel campo mezzo grigio e mezzo nero
resta un aratro senza buoi che pare
dimenticato, tra il vapor leggero.

E cadenzato dalla gora viene
lo sciabordare delle lavandare
con tonfi spessi e lunghe cantilene:

Il vento soffia e nevicata la frasca,
e tu non torni ancora al tuo paese,
quando partisti, come son rimasta,
come l'aratro in mezzo alla maggese.

VERSIONE IN PROSA

In un campo mezzo grigio, perché non ancora arato, e mezzo nero, dopo l'aratura, resta un aratro senza buoi che sembra dimenticato tra la nebbia leggera (il vapor leggero).

Dalla gora (un canaletto nel quale le donne lavavano i panni) proviene il rumore delle lavandaie che lavano i panni con tonfi veloci, accompagnati da lunghe cantilene popolari.

Mentre il vento soffia e fa cadere le foglie come fossero neve, tu ancora non torni al tuo paese e io, quando sei partito, sono rimasta come l'aratro in mezzo alla maggese, cioè i campi lasciati a riposo e non coltivati.

ANALISI DEL TESTO

La poesia *Lavandare* fu pubblicata per la prima volta nel 1894 e fu inserita nella terza edizione di "Myricae", la prima raccolta poetica di Pascoli.

È un madrigale (un componimento di origine popolare) composto da due terzine e una quartina di endecasillabi rimati, secondo il seguente schema: ABA CBC DEDE.

Anche se all'inizio questa poesia potrebbe sembrare una descrizione naturalistica di un paesaggio agreste, non lo è; è una poesia intuitiva, soggettiva e simbolica, lontanissima dalle descrizioni oggettive del naturalismo. Presenta un tono di una cantilena popolare, rafforzato da una grande musicalità, grazie alle allitterazioni e alle frequenti onomatopee.

Nella prima strofa prevalgono gli elementi visivi, come l'aratro, i buoi e la nebbia; nella seconda quelli uditivi, come lo sciabordare, i tonfi e le cantilene. Nella terza, infine, si comprende il vero senso della poesia e la descrizione della natura cede il posto ad una sensazione fortemente soggettiva, quella dell'abbandono e della solitudine, che non è descritta, ma rappresentata tramite un simbolo, l'aratro. L'aratro, inoltre, apre e chiude la poesia dando al componimento una struttura circolare.

Il tema principale è quello della solitudine, tema tipico pascoliano. Come già detto, il poeta non descrive la solitudine né le sensazioni che provoca, ma utilizza un simbolo soggettivo attraverso cui la rappresenta. Il simbolo è soggettivo perché soltanto il poeta, vedendo un aratro, prova quel tipo di sensazione; non è un simbolo valido per tutti.

Anche in molte altre poesie della raccolta "Myricae", Pascoli utilizza gli oggetti della tradizione agricola o del mondo della natura e li carica di significati simbolici; tutto questo lo fa,

usando una sintassi elementare e linguaggio semplice e popolare, tipico della raccolta poetica "Myricae".

FIGURE RETORICHE

Versi 2-3 – *Enjambement*, cioè la continuazione di un verso nel verso successivo.

Versi 4-5 – *Enjambement*.

Verso 5 – "Sciabordare delle lavandare": *Rima interna*.

Verso 5 – "Sciabordare": *Onomatopea*, cioè una parola che nel suo stesso suono richiama l'oggetto in questione; le onomatopee sono molto usate da Pascoli, soprattutto nella raccolta poetica "Myricae".

Verso 6 – "Tonfi spessi": *Sinestesia*, cioè l'accostamento di due parole che si riferiscono a sensi diversi: la parola *tonfi* riguarda l'udito e invece *spessi* il tatto.

Verso 6 – "Tonfi spessi e lunghe cantilene" – *Chiasmo*, cioè disporre le parole all'interno del verso in maniera incrociata: sostantivo (tonfi) e aggettivo (spessi), aggettivo (lunghe) e sostantivo (cantilene).

Verso 7-8 – "Vento soffia e nevica la frasca" – *Chiasmo*: sostantivo (vento) e verbo (soffia), verbo (nevica) e sostantivo (frasca).